



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Antonello Battaglia

SEPARATISMO SICILIANO
I DOCUMENTI
MILITARI



Edizioni Nuova Cultura

Collana Storia d'Europa

Direttore scientifico,
Giovanna Motta, *Sapienza Università di Roma*

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi
Basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Copyright © 2015 Edizioni Nuova Cultura - Roma
ISBN: 978-88-6812-345-1
DOI: 10.4458/3451

Redazione: Andrea Carteny (segreteria), Alberto Becherelli, Martina Bitunjac, Elena Dumitru, Fabio Libero Grassi, Giuseppe Motta, Maria Nogués Bruno, Daniel Pommier Vincelli, Alessandro Vagnini.

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale,
realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,
anche ad uso interno o didattico.

Collana storia d'Europa

Con la Collana "Storia d'Europa – History of Europe" si integra la serie di volumi dei "Chioschi Gialli" con la pubblicazione – a fini didattici e di ricerca dottorale e post-dottorale – di documentazione d'archivio e contributi di approfondimento delle differenti discipline incluse negli studi sulla Storia d'Europa, in italiano e in inglese. Sulla base dell'attività svolta nell'ambito del medesimo dottorato di ricerca della Sapienza Università di Roma, sono editate in questa collana pubblicazioni relative ad Atti di convegno e Documenti d'archivio, Quaderni di dottorato, Monografie e ricerche scientifiche in seguito a un doppio refe raggio anonimo certificato presso l'editore.

Il Comitato scientifico

Alla memoria di Vincenza e Angelo

Indice

Il separatismo siciliano (1943-1951)	11
I documenti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME	47
Documenti	51
Appendice iconografica	361
Tavola delle abbreviazioni	377
Indice dei documenti	379
Indice dei nomi	401

Il separatismo siciliano 1943-1951

Il complesso e variegato fenomeno del separatismo siciliano si dipana, con alterne vicende, attraverso la millenaria storia dell'isola. Non si tratta certamente di un'inedita dinamica del Novecento, ma di un'antica aspirazione il cui momento fondante fu la rivolta dei vespri siciliani della primavera 1282. Quel lunedì di Pasqua i baroni, profittando dei primi disordini, chiamarono a raccolta il popolo esortandolo a insorgere contro il potere angioino e liberare l'isola dal giogo francese. Il successo dei moti e l'arrivo di Pietro III d'Aragona – marito di Costanza Hohenstaufen, figlia di Manfredi e nipote di Federico II, unica erede del casato svevo – consentirono la costituzione di una monarchia "pattista" in grado di garantire le tradizioni e le origini del regno. In quell'occasione fu agitato al vento il primo vessillo siciliano giallo-rosso – prodotto dell'unione dei colori delle prime due città a insorgere, Corleone e Palermo – e al centro fu posta la Trinacria ossia la górgone Medusa triquetra. La caccia al francese si scatenò con grande violenza. Per riconoscere lo straniero gli si mostrava un pugno di ceci chiedendogli di riferirne il nome. Un siciliano avrebbe esclamato «ciciri», l'angioino – tradito dal suo accento – «sisirì» e al grido «mora, mora!» veniva trucidato. Durante i Vespri fu coniato il motto *Animus tuus dominus* (Il coraggio è il tuo Signore) da cui l'acronimo *Antudo*, usato dai congiurati come parola d'ordine di riconoscimento. Motto e vessillo sarebbero stati evocati e ripresi in ogni crisi futura e innalzati come emblemi dell'identità e dell'orgoglio siciliano.

Nell'agosto del 1647 Palermo e Catania furono i centri di un tumulto popolare che ben presto dilagò in tutta l'isola rivendicando l'abolizione delle gabelle, un maggiore approvvigionamento alimentare e il coinvolgimento del popolo nelle decisioni politiche. Giuseppe D'Alesi, il "Masaniello siciliano", fu il capo della rivolta antispagnola che costrinse il viceré a fuggire riuscendo a liberare l'isola per poche settimane.

Nella tarda primavera del 1820 il sentimento indipendentista innescò una violenta insurrezione nei confronti del re di Napoli, Ferdinando I di Borbone, reo di aver soppresso il "regno di Sicilia" e di averlo accorpato a quello partenopeo. Giuseppe Alliata di Villafranca guidò l'esercito dei rivoltosi e il principe Paternò Castello presiedette il governo provvisorio di Palermo che ripristinò la costituzione siciliana del 1812. I generali partenopei Florestano Pepe e Pietro Colletta repressero nel sangue l'insurrezione e permisero al re di riannettere la Sicilia al Regno di Napoli.

Appena ventotto anni più tardi, Palermo fu l'epicentro dei moti rivoluzionari quarantottini che dilagarono virulenti in tutto il vecchio continente. Per l'isola si trattava di un'ulteriore insurrezione anti-borbonica nel solco delle precedenti rivolte. Il 12 gennaio 1848 il capoluogo insorse e le truppe napoletane furono costrette a un precipitoso ritiro. Fu proclamato lo Stato di Sicilia e dopo trent'anni fu riaperto il parlamento, presieduto da Vincenzo Fardella di Torrearsa. Il capo del governo era Ruggero Settimo, innalzato a padre della patria, i ministri erano Francesco Crispi, Paolo Perez, Michele Amari, Mariano Stabile, Pietro Lanza Branciforte e Salvatore Vigo. Il 10 giugno 1848 fu proclamata la nuova costituzione e venne scelto come sovrano il duca di Genova Ferdinando Alberto Amedeo di Savoia a cui fu imposto il nome di Alberto Amedeo I di Sicilia. Il sabaudo, impegnato nella guerra contro l'Austria e per ovvie ragioni di equilibrio internazionale, declinò l'invito. Nel settembre del '48 iniziò la riconquista di Messina da parte dell'esercito borbonico e dopo sedici mesi ebbe fine l'esperienza indipendentista dell'isola.

A seguito della repressione dei moti, il governo borbonico non riuscì comunque a imporre la piena autorità. Il principe Filangieri, comandante del contingente militare che aveva occupato Palermo nel

1849, ottenne pieni poteri civili e militari al fine di ripristinare l'ordine e reprimere gli ultimi focolai di resistenza. Anche il successore, il principe Castelfidardo, fu determinato nella repressione di qualunque cospirazione politica. Salvatore Maniscalco, capo della polizia, fu investito di poteri speciali e la sua ferrea azione accrebbe ulteriormente l'impopolarità del governo. Nonostante buona parte dei patrioti siciliani fosse in carcere o in esilio, negli anni Cinquanta si registrò un fervente aumento dell'attività antiborbonica e nel 1859 Francesco Crispi, Saverio Friscia e Rosolino Pilo fecero ritorno nell'isola con il presupposto di pianificare una nuova rivoluzione i cui prodromi si concretizzarono nel marzo 1860, quando il giovane mazziniano Francesco Riso si mise alla testa dei primi disordini. La reazione delle autorità borboniche fu dura. I congiurati vennero arrestati e uccisi, fu dichiarato lo stato d'assedio e a Palermo confluirono guarnigioni di rinforzo. Crispi e Pilo continuarono a mantenere i contatti con Garibaldi e, ritenendo propizia la congiuntura storico-politica, assicurarono al generale la riuscita delle eventuali operazioni militari. L'epopea dei Mille trovò l'appoggio del popolo comunque ignaro del futuro progetto politico. I ceti popolari non intendevano la dittatura di Garibaldi come un *interim*, ma come il nuovo assetto della Sicilia post-rivoluzionaria. Il 10 agosto 1860 a Bronte una divisione garibaldina guidata da Nino Bixio repressé nel sangue una sommossa popolare. Stessa dinamica ad Alcara Li Fusi, piccolo centro dei Nebrodi.

La proclamazione del Regno d'Italia non fu accolta da approvazione unanime, molti avrebbero preferito Garibaldi, altri la completa indipendenza, mentre il popolo non aveva ancora ben chiaro il concetto di "unità nazionale". Non si conosceva nemmeno il termine "Italia" che veniva ingenuamente storpiato in "Latalia", "La Talia" pensando si trattasse del nome della futura regina, moglie di Vittorio Emanuele II. Garibaldi dunque come un grande "equivoco". Si riproponeva il *leit motiv* delle insurrezioni siciliane: rivolta contro l'autorità costituita e affermazione di una nuova dominazione. Era accaduto così nel 1282 cacciando gli angioini e accogliendo gli aragonesi; nel 1848 contro i napoletani ma offrendo la corona allo "straniero" Alberto Amedeo. Nel 1860-'61 si insorgeva ancora una

volta contro i borboni per entrare a far parte del Regno d'Italia, sabaudo.

Nemmeno a un anno dalla proclamazione dell'Unità, insorse Castellammare del Golfo. La scintilla scaturì dall'introduzione della leva militare obbligatoria, il 30 giugno 1861. Il popolo era restio ad assoggettarsi alla norma. Era infatti percepita come un'imposizione particolarmente sgradita poiché durante la dominazione borbonica, i giovani erano stati esentati dall'arruolamento. La coscrizione obbligatoria nelle fila dello "straniero" esercito sabaudo era rifiutata sia per questioni ideologiche, sia per motivi pratici. Sottrarre alle numerose famiglie agricole i giovani per sette lunghi anni, le privava di braccia-lavoro. Il numero dei renitenti dunque era molto alto. I giovani erano costretti a darsi alla macchia rifugiandosi nelle montagne dell'entroterra. Nel gennaio 1862, esasperati dalla latitanza, quattrocento renitenti tornarono in paese e assalirono le abitazioni del commissario di leva, Asaro e del comandante della guardia nazionale, Borusso. I due funzionari vennero massacrati. Il giorno dopo, giunsero a Castellammare reparti di fanteria, mentre due navi della Regia Marina sbarcavano bersaglieri e cannoneggiavano la montagna che sovrastava il paese. Seguirono i rastrellamenti e la fucilazione di sette persone tra cui due donne e una fanciulla di nove anni, Angela Romano.

Appena qualche anno dopo, tra il 15 e il 16 agosto 1866 insorse Monreale. Era la rivolta del "Sette e mezzo". Tre carabinieri furono uccisi e la guarnigione fu costretta a fuggire. Il giorno dopo si sollevarono Palermo, Bagheria, Misilmeri, Piana dei Greci, Parco, Portella della Paglia e Boccadifalco. Si aggiunsero nelle settimane seguenti Villabate, Torretta, Montelepre, Lercara Friddi, Castellaccia, Santa Flavia, Marineo, Recalmuto, Aragona, Termini Imerese, San Martino delle Scale, Corleone e Prizzi. Vennero inalberate le insegne borboniche. L'ondata di violenza era la conseguenza del dilagante colera e delle pesanti misure poliziesche.

Tra il 16 e il 22 settembre, 35.000 sediziosi armati riuscirono a sopraffare le forze di pubblica sicurezza di Palermo al grido di «Viva

Palermo, viva Santa Rosalia!»¹. Il capoluogo rimase in mano agli insorti per una settimana. Firenze proclamò lo stato d'assedio, inviò il generale Raffaele Cadorna – regio commissario con poteri straordinari – a reprimere la rivolta e le navi della Regia Marina a bombardare la città. 40.000 soldati riuscirono a riprendere il controllo del capoluogo e a ripristinare il precario ordine isolano soltanto nel febbraio 1867.

Alla fine dell'Ottocento, i Fasci Siciliani dei Lavoratori provocarono un'ulteriore *escalation* di tensione sociale che univa le istanze di braccianti agricoli, minatori, operai e proletariato urbano nella protesta contro il governo. Nell'autunno del 1893 il movimento organizzò scioperi in tutta l'isola e tentò una vana sollevazione. Il presidente del consiglio, il siciliano Francesco Crispi, intervenne in favore dei proprietari terrieri e dell'alta borghesia adottando la linea intransigente nei confronti del movimento che rivendicava nuove e migliori condizioni nel rinnovo dei contratti di latifondo. Come in occasione della rivolta del "Sette e mezzo", fu inviato l'esercito con l'ordine di eseguire arresti in massa ed esecuzioni sommarie. Il movimento dei Fasci fu sciolto nel 1894, i *leader* arrestati e l'anno dopo rilasciati con un atto di amnistia elargito a tutti i condannati per i fatti della sommossa.

Negli anni successivi, in particolar modo durante il ventennio fascista, non mancarono certamente correnti separatiste o, in generale, movimenti di protesta. Nel maggio del 1923 si tenne la "protesta del soldino" per sollevare il problema delle precarie condizioni del meridione. Le forze di polizia intervennero arrestando il promotore, Ettore Lombardo Pellegrino. Nei mesi seguenti il regime decise lo spostamento coatto, fuori dalla regione, di funzionari pubblici e ufficiali siciliani al fine di scongiurare ogni eventuale insurrezione. Nel suo *pamphlet* *La Sicilia ai siciliani!*, Mario Canepa – professore incaricato di storia delle dottrine politiche alla Regia Università di Catania, agente dell'*Intelligence Service* britannico, partigiano e comandante dell'Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana (EVIS) – affermava che la Sicilia era stata sfruttata secolarmente e che il

¹ M. Spadaro, *I primi secessionisti*, Controcorrente, Napoli, 2001, p. 114.

fascismo l'aveva ridotta a mera terra coloniale da cui trarre il massimo profitto. Concludeva con queste parole :

«[...] Che cosa potevamo aspettarci di buono da un governo come quello di Mussolini che ha calpestato e rovinato tutto il popolo italiano? [...]. Ma i siciliani – si dirà – perché non hanno protestato?

E come potevano protestare 4 milioni di siciliani, quando 40 milioni di italiani non potevano fiatare sotto questo governo di delinquenti? [...]. La Sicilia basta a se stessa e non ha bisogno di nessuno»².

Le istanze separatiste, attentamente monitorate dal governo mussoliniano, riaffiorarono con insistenza nell'estate del 1943, quando il regime iniziò a vacillare e con esso l'integrità territoriale italiana. Era il 9 luglio, iniziava l'operazione *Husky*.

La crisi del fascismo venne associata alla decadenza dello Stato unitario. La necessità di fondare un nuovo ordine di condizioni migliori per la popolazione siciliana – che *de facto* viveva in uno scenario bellico di frontiera tra avanzata anglo-americana e ritiro delle forze dell'Asse – significava recedere il legame con l'Italia e anelare all'indipendenza. Questo era l'appello del sedicente *Comitato d'azione provvisorio* che il 12 giugno 1943, a seguito della caduta di Pantelleria, esortava il popolo siciliano alla resistenza passiva contro il regime fascista³. Abbandonare le armi e lasciare che "i miricani" procedessero indisturbati. Dopo lo sbarco Alleato, il comitato assunse il nome di *Comitato per l'indipendenza Siciliana* e iniziò una febbrile attività di propaganda ribadendo ancora una volta il concetto dell'ineluttabile fine del regime mussoliniano e con esso lo sfaldamento dell'Italia

² M. Turri, *La Sicilia ai Siciliani! Documenti per la storia della lotta antifascista in Sicilia*, Catania, edizione 1944 della clandestina pubblicata, in due capitoli, tra il 1942 e il 1943. Il testo integrale si trova in AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 229.

³ Il testo integrale dell'appello che definiva la Sicilia «[...] tre volte maestra di civiltà all'Italia e all'Europa, trascurata e avvilita da un governo di filibustieri [...]» è intitolato *Palermitani, popolo di Sicilia, l'ora delle grandi decisioni ci chiama a raccolta* e si trova presso l'Archivio Finocchiaro Aprile (d'ora in avanti AFA), doc. 1943, Palermo, 12 giugno, 1943.

unitaria⁴. In assenza di alternative politiche non ancora riorganizzatesi, il separatismo ottenne ben presto i favori della popolazione, non tanto allettata dalla prospettiva di una Sicilia indipendente, quanto dalla speranza di una rinascita economico-sociale e di un sensibile miglioramento delle proprie condizioni di vita.

I militanti separatisti inneggiavano al “risorgimento siciliano” e riponevano piena fiducia nelle autorità Alleate che avrebbero sostenuto, a loro parere, il principio dell’autodeterminazione dei popoli. L’atteggiamento degli anglo-americani era tuttavia ambiguo infatti non prendevano in seria considerazione le istanze separatiste, ma non si mostravano nemmeno contrari perché le ritenevano – oltre ovviamente alla mafia – un ulteriore strumento per poter ottenere un consenso quanto più vasto possibile presso il popolo. Nei mesi successivi avrebbero continuato a fare leva su questo fattore per disgregare geopoliticamente l’Italia fascista e affrettarne il crollo. A seguito della caduta di Mussolini, gli Alleati avrebbero continuato ventilare la minaccia secessionista semplicemente per incalzare il governo Badoglio alla firma dell’armistizio. Infine, dopo Cassibile, l’appoggio al separatismo si sarebbe drasticamente ridotto, fino a esaurirsi, perché sarebbe divenuto indispensabile compattare il Regno del Sud, impegnato nella sanguinosa guerra civile italiana.

Tornando al ’43, i principali attivisti del movimento separatista erano Fausto Montestanti e l’onorevole Andrea Finocchiaro Aprile, già sottosegretario alla Guerra e alle Finanze dei governi Nitti e Nitti II. Nei proclami diffusi in quell’arroventata estate scrivevano:

«[...] L’unità d’Italia, e non per colpa nostra, è spezzata e la Sicilia vuole organizzarsi, governarsi e vivere separatamente, da sé. Il nuovo stato libero e indipendente di Sicilia a regime repubblicano deve sorgere e sorgerà perché questa è l’indefettibile volontà del popolo siciliano [...]»⁵.

⁴ G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 18.

⁵ AFA, doc. 1943, Palermo, 10 luglio 1943.

Veniva esclusa a priori l'autonomia, ritenuto un *escamotage* governativo per continuare a mantenere legata la Sicilia all'Italia. Non si sarebbe sceso a compromessi e l'unica soluzione sarebbe stata l'indipendenza⁶. Nel progetto iniziale la nuova Sicilia doveva essere una repubblica democratica con parlamento bicamerale. Il popolo avrebbe eletto direttamente i membri dell'assemblea nazionale costituente che, a sua volta, avrebbero scelto il presidente della repubblica. Quest'ultimo avrebbe infine nominato i ministri del primo governo⁷.

La necessità di un nuovo ordine era sempre più impellente perché l'isola si trovava in un momento di gravissima crisi politico-economico-sociale. Il conflitto continuava a devastare città e campagne e i bombardamenti acuivano disagio e miseria. Le strade erano difficilmente transitabili e le banchine portuali inservibili. La produzione agricola, principale mezzo di sostentamento, aveva subito un brusco arresto a causa del prolungato stato di abbandono dei terreni e le autorità anglo-americane – nonostante fossero state sollecitate da diverse commissioni composte da impresari agricoli – non si occupavano della produzione e dello smercio degli agrumi. La pesca era proibita a causa del conflitto, il commercio paralizzato e la produzione industriale, peraltro già esigua nel periodo prebellico, del tutto inesistente⁸. Soltanto nelle prime settimane autunnali arrivarono i primi piroscafi carichi di farina bianca ma non di grano. La razione di pane si era attestata con regolarità sui 100 grammi mentre pasta e zucchero mancavano. Era possibile rimediare sporadicamente un po' di legumi per un massimo di 300 grammi a persona, a un prezzo variabile dalle 15 alle 25 lire. Per sopperire alle urgenti necessità, la popolazione era costretta a ricorrere al mercato nero, praticato su vasta scala in tutti i centri e per tutti i generi con prezzi iperbolici: pane dalle

⁶ AFA, ep. 1943, *Lettera del Comitato per l'Indipendenza Siciliana al colonnello Charles Poletti*, Palermo, 29 luglio 1943.

⁷ Per un approfondimento vedi A. Finocchiaro Aprile, *Il Movimento Indipendentista Siciliano*, Libri Siciliani, Palermo 1966 (a cura di Massimo Ganci).

⁸ Cfr. F. Cappellano, *L'Esercito in Sicilia (1944-1946)*, in «Storia Militare», n. 126, marzo 2004.

40 alle 70 lire al kg; grano 800 lire al tumolo (16 kg); zucchero 120 lire; legumi vari dalle 40 alle 50 lire al kg; sigarette dalle 60 alle 80 lire il pacchetto da 20; pasta e riso erano assenti anche sul mercato nero in cui si potevano trovare tuttavia farmaci, medicinali più comuni e tessuti di ogni genere a «prezzi superiori ad ogni immaginazione»⁹. La malavita pullulava e gli atti di violenza dilagavano anche a causa della facilità di reperimento delle armi abbandonate dai nazi-fascisti durante la ritirata. Oltre alle armi da caccia erano molto diffusi i fucili, qualche mitra, molte bombe a mano e anche qualche pezzo di artiglieria pesante che veniva nascosto nelle case di campagna e in qualche covo fuori dai centri abitati¹⁰. I carabinieri reali e la polizia spesso venivano attaccati da decine di elementi che talvolta facevano ricorso alle cannonate per riuscire ad avere la meglio nei conflitti a fuoco.

In questo contesto il *leader* separatista Finocchiaro Aprile agiva in due direzioni: sul fronte interno si affidava all'eccitata propaganda e ai pungenti comizi, mentre su quello esterno andava alla ricerca della legittimazione internazionale. Inviava lettere alle più importanti personalità politiche anglo-americane in cui sosteneva l'inviolabilità del diritto di autodeterminazione, il carattere antisovietico e anticomunista del separatismo e l'opportunità di fare della Sicilia una roccaforte del capitalismo americano e, in alternativa, un protettorato britannico. Il programma dunque non era ben delineato: in base all'interlocutore, Finocchiaro Aprile proponeva soluzioni diverse purché si desse seguito alle proprie istanze. Talvolta si richiedeva la cessione alla Sicilia di Cirenaica, Tripolitania e Tunisia, in un altro momento si auspicava che la regione potesse diventare la *longa manus* statunitense nel cuore dell'Europa e infine si richiedeva a Giorgio VI d'Inghilterra di accettare il protettorato sulla Sicilia¹¹.

⁹ Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), H5, b. 5, f. 1, *Situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione*. 29 ottobre 1943.

¹⁰ Cfr. S. Nicolosi, *Di professione brigante*, Longanesi, Milano, 1976, pp. 134-135. Vedi anche V. Brancati, *I fascisti invecchiano*, Longanesi, Milano, 1946.

¹¹ AFA, Doc. (1945), *Lettera a Sigg. Ford Motor Co.*, Palermo, 7 febbraio 1945; ivi, Doc. 1945, *Lettera a Eleonora Roosevelt*, Palermo, 7 febbraio 1945; ivi, Doc.

Il 9 dicembre 1943, a Palermo, il comitato centrale indipendentista si riunì in seduta plenaria redigendo una richiesta ufficiale, da inoltrare al comando dell'AMGOT (*Allied Military Government of Occupied Territories*), in cui si esortavano gli Alleati a non riconsegnare l'isola nelle mani del governo italiano. In caso contrario, l'ordine pubblico avrebbe subito pesanti ripercussioni:

«No! Non è la nostra una velleità di nuovi ordinamenti politici; ci muove l'impossibilità di rimanere, senza suicidarci, nell'unità. L'indipendenza sarà la vita, l'unità segnerebbe la nostra fine»¹².

La richiesta venne firmata da Andrea Finocchiaro Aprile, Francesco Termini, Santi Rindone, Luigi La Rosa, Giuseppe Faranda, Girolamo Stancanelli, Domenico Cigna, Giovanni Gurino Amella, Antonio Parlapiano Vella, Edoardo Di Giovanni e Mariano Costa.

L'appello non fu ascoltato e nel febbraio del 1944 venne ripristinata la sovranità italiana. Per il momento il passaggio dei poteri era formale e sarebbe stato completato soltanto alla fine del conflitto. Fu istituita la carica *ad hoc* di Alto Commissario per la Sicilia, importante strumento di decentramento politico-amministrativo che aveva il compito di sovrintendere e coordinare l'opera di ricostruzione e rinascita dell'isola in maniera antiburocratica e antimacchinosa.

Di fatto si trattava di una proto-autonomia, *trend* che si sarebbe successivamente affermato quale ragionevole compromesso tra accentramento italiano e indipendenza siciliana. L'Alto Commissario – la cui carica era comparata a quella di un ministro senza portafoglio – era coadiuvato da una giunta consultiva composta dai rappresentanti delle nove province. Il suo operato, insieme a quello della giunta, sarebbe stato sottoposto al controllo diretto del solo Consiglio dei ministri.

(1943), minuta ds. In cima è indicato il destinatario: «A Sua Maestà Giorgio VI Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie, Londra».

¹² Discorso tenuto a Palermo il 16 gennaio 1944 cit. in F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III, *Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, Sellerio, Palermo, 1990, p. 77.

Il Movimento Indipendentista Siciliano (MIS) protestò con veemenza ma dovette accettare *obtorto collo* il provvedimento. Finocchiaro Aprile auspicava che perlomeno la carica fosse ricoperta da un siciliano e a tal proposito indicava la persona di Francesco Musotto¹³. Si trattava di un noto avvocato antifascista, già prefetto di Palermo, a detta del MIS simpatizzante separatista, in realtà un convinto autonomista. Finocchiaro Aprile minacciava disordini, ammutinamento dei giovani all'eventuale chiamata alle armi e rifiuto del pagamento delle tasse.

Per intercessione dell'AMGOT e *pro bono pacis* la richiesta venne accettata ma dopo qualche tempo, l'operato di Musotto destò perplessità sia da parte statale che separatista. Il Servizio Informazioni Militare lo schedava come filo-separatista ed eccessivamente simpatizzante nei confronti degli indipendentisti, mentre il MIS lo biasimava per lo scarso zelo mostrato nei confronti della causa siciliana. Veniva considerato lontano dalle istanze separatiste e troppo filo-statale. La delicata posizione in cui si trovava e il non chiaro orientamento politico lo esponevano a continui attacchi¹⁴.

Nel contempo, la primavera del 1944 chiudeva il travagliato periodo postarmistiziale. Il 4 giugno Roma veniva liberata e due giorni dopo aveva inizio l'operazione *Overlord*, lo sbarco in Normandia. Il CLN di Roma, facente le funzioni di Comitato Centrale Nazionale, riuscì a ottenere che il presidente del Consiglio fosse Ivanoe Bonomi. Il 23 luglio, il CLN siciliano – tradizionalmente avverso al separatismo e forte del successo politico a livello nazionale – sollecitò la rimozione di Musotto e la sua sostituzione con Salvatore Aldisio, già prefetto di Caltanissetta e ministro dell'Interno. Ottenne inoltre il congedo della Commissione Alleata di Controllo che avrebbe potuto ostacolare l'operato del nuovo Alto Commissario¹⁵.

Il gelese Aldisio era notoriamente un oppositore del separatismo infatti, nel novembre del 1943, si era impegnato in prima linea nella

¹³ A. Battaglia, *La fine del conflitto e la parabola del separatismo siciliano* in *L'Italia 1945-1955, la ricostruzione del paese e le Forze Armate*, Ministero della Difesa, Roma, 2014, pp. 432-233.

¹⁴ G. C. Marino, op. cit., pp. 74-75.

¹⁵ Il colonnello Hanckok e la Commissione Alleata avrebbero lasciato la Sicilia il 18 agosto.

difesa dell'unità del Paese firmando, insieme ad altri esponenti, il manifesto antiseparatista del Fronte Unico Siciliano¹⁶. La sua nomina era il sentore della decisa risposta dello Stato al fenomeno indipendentista e il MIS, fin dalle prime battute, lo criticò con veemenza.

Stante la sgradita mossa politica del governo italiano e il disinteresse delle forze Alleate, il separatismo mostrava sempre più segnali di tensione che portarono all'affermazione dell'ala eversiva i cui principali esponenti erano Antonio Canepa, Concetto Gallo, Attilio Castrogiovanni e gli aristocratici Giovanni Alliata di Montereale, Stefano La Motta di Monserrato, Lucio Tasca Bordonaro, Guglielmo e Gaetano Paternò Castello di Carcaci.

Intanto il 19 ottobre 1944 si consumò a Palermo la prima strage postbellica siciliana, passata alla storia come "strage del pane". Al già teso sciopero dei dipendenti comunali, si unì la decisa protesta per il carovita. Il corteo si mosse da piazza Pretoria per via Maqueda in direzione del palazzo Comitini, sede della prefettura, dove si pretendeva che una delegazione fosse ricevuta da Aldisio e dal prefetto Paolo D'Antoni. Stante l'impossibilità dell'incontro a causa dell'assenza delle autorità, la folla iniziò a scagliare delle pietre contro le finestre del palazzo e cercò di forzare il portone d'ingresso. I carabinieri reali di stanza, circa una trentina, richiesero urgenti rinforzi. Dalla caserma Ciriaco De Mita giunsero cinquanta militari del 139° reggimento di fanteria della divisione Sabauda guidati dal sottotenente Calogero Lo Sardo. A un certo punto lo scoppio di una bomba a mano scatenò il disordine. I militari aprirono il fuoco nel parapiglia generale. Centocinquattotto feriti, di cui undici militari e ventiquattro vittime tra cui due bambini di nove e dodici anni. I rapporti ufficiali accusano i militanti separatisti di aver approfittato della confusione per istigare la folla e di aver lanciato l'ordigno contro un mezzo militare. Gli indipendentisti sostenevano invece che la

¹⁶ Al proposito si veda G. Costa, *Salvatore Aldisio - Una vita per il Meridione*, in «La Discussione», 23 luglio 1984, n. 30 e G. Orlandi (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi tenuto a Gela il 23-24-25 gennaio 1959*, Zangara, Palermo, 1959.

bomba a mano fosse stata lanciata dai soldati e che per sbaglio fosse finita in prossimità del camion dei commilitoni.

Indipendentemente dall'ordigno, altri accusavano il sottotenente Lo Sardo di aver dato subito l'ordine di sparare ad altezza d'uomo.

In ogni caso il bilancio fu gravissimo e la successiva indagine non avrebbe condotto ad alcun esito tangibile.

Aldisio ordinò la perquisizione delle sedi separatiste, dispose il sequestro dei documenti e del materiale rinvenuti e l'arresto di alcuni militanti. Finocchiaro Aprile e Varvaro si dissero indignati per l'atteggiamento autoritario del governo che cercava di rigettare sul MIS la responsabilità dei fatti di sangue. Scrissero un telegramma informativo all'ambasciatore britannico a Roma da inoltrare a Churchill¹⁷. Negli stessi giorni il *leader* separatista fece circolare una lettera, poi rivelatasi falsa, in cui Mussolini ringraziava l'Alto Commissario per il ferreo mantenimento dell'ordine in Sicilia, ultima colonia del perduto impero italiano. Gli prometteva inoltre la tessera fascista con anzianità 1922 e la Sciarpa Littorio¹⁸. Aldisio si affrettò a smentire le illazioni.

Il giorno successivo la strage, il 20 ottobre, si tenne presso i locali dell'ex albergo Belvedere a Taormina, il Primo Congresso Nazionale del MIS. Al vertice segreto si accedeva soltanto con invito, ma riuscirono a parteciparvi anche informatori del SIM che, in un rapporto al vice-caposezione Renzo Bonivento, trasmisero le decisioni separatiste:

- Finocchiaro Aprile Capo del Movimento Separatista;
- Rioccupazione immediata dell'Isola da parte delle truppe Alleate;
- Costituzione, a Palermo, di un consiglio di presidenza composto di cinque membri con a capo l'ex on. Santi Rindone;
- Formazione di comitati provinciali con sede in ogni capoluogo;

¹⁷ AUSSME, H5, b. 5 e ivi, Fondo SIM, I^a div., b. 113.

¹⁸ AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 249, f. 15. Ulteriore copia si trova in ACS, Pres. Cons. aa. 1944-45, b. 152, f. 22692. Il testo del messaggio è inserito nel rapporto del comando generale dei RR. CC. al ministro dell'Interno, Roma, 2 febbraio 1945.

- Costituzione di sezioni e sottosezioni, a seconda dell'importanza di comuni e frazioni, con un presidente e un vice presidente;
- Sicilia trasformata in Confederazione Repubblicana Democratica Indipendente;
- Diritto al voto per le donne;
- Trasferimento dell'ufficio stampa e propaganda da Palermo a Catania e relativo acquisto di una tipografia;
- Aumento della forza d'azione sino a raggiungere i centomila armati con squadre di cento elementi, dotati di armi da guerra recuperate e acquistate dal movimento stesso;
- Impianto a Messina di un ufficio consolare per le relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. e ad Acireale per le relazioni con la città del Vaticano¹⁹.

L'*intelligence* segnalava l'evoluzione eversiva del movimento e avvisava i vertici militari circa possibili disordini. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, si registrò un'*escalation* di violenza che culminò nei moti del "non si parte!", conseguenza di una vigorosa ed esagitata risposta popolare alla decisione governativa di chiamare alle armi le classi 1921 e 1922. Da ciò che risulta dai documenti dell'AUSSME, i moti spontanei furono comunque sobillati da agitatori fascisti, agenti tedeschi, a cui si aggiunsero anche i separatisti²⁰.

Le città coinvolte nei disordini erano molte tra cui Catania, Caltanissetta, Agrigento, Scordia, Alcamo, Delia, Niscemi, Erice, Trapani, Gela, Piazza Armerina, Messina, Enna, Serradifalco, Paceco, Solarino, Mazzarino, Marsala, Noto, S. Agata Militello, Patti, Capo d'Orlando, Vittoria, Mussomeli, S. Cataldo, Villalba, Calascibetta, Nicosia, Pietraperzia, Barrafranca, Modica, Scicli, Giarratana, Sciacca, Canicattì, Palazzolo Acreide, Vizzini, Aidone, S. Cataldo, Termini

¹⁹ AUSSME, Fondo SIM, I^a Div., b. 113, f. 21.

²⁰ Tra i separatisti, nei verbali dei Reali Carabinieri sono menzionati: Concetto Gallo, Egidio Di Maura, Salvatore Padova, Giuseppe La Spina, Gaetano Paternò Castello, Isidoro Piazza, Michele Guzzardi, Isidoro Avola, Gabriele Provenzale, Guglielmo di Carcaci e i fratelli Gullotta.

Imerese e Ragusa²¹. Si proclamarono repubbliche indipendenti Comiso, Palazzo Adriano e Piana dei Greci e l'ondata rivoluzionaria terminò soltanto alla fine di gennaio, a seguito di un massiccio impiego di forze²².

Qualche settimana dopo il moto rivoluzionario in Sicilia sud-orientale, Renzo Bonivento inviava un marconigramma al Comando Supremo in cui informava che in Sicilia era stata intercettata una radio clandestina che trasmetteva su una lunghezza d'onda di 40 metri²³.

Furono immediatamente avviate le indagini in collaborazione con la RAF ma a causa della costante assenza di energia elettrica non si riuscì a giungere in tempi brevi a risultati. Dopo quindici giorni si scoprì che non si trattava di una radio, ma di una vasta rete di collegamenti tra diverse stazioni trasmittenti a lunghezze d'onda e orari variabili. Furono isolate delle stazioni radio a Comiso e Termini Imerese e i mezzi della RAF permisero di ascoltare anche alcuni messaggi. Il dato più sorprendente era aver scoperto che la lingua usata fosse il tedesco. Secondo gli agenti del SIM la rete di collegamenti era la prova del coinvolgimento nazi-fascista nei moti del "non si parte!"²⁴. Erano agenti del III Reich.

Nello stesso periodo il Servizio Informazioni era impegnato in un'altra indagine che in seguito si sarebbe scoperto fosse strettamente correlata a quella della rete radiotrasmittente. L'ufficio censura rinvenne alcune lettere, impostate in Sicilia e destinate a prigionieri in Germania, vergate con inchiostro simpatico. Come noto, questo tipo di inchiostro si otteneva con succo di limone o di cipolla. Lo stilo intinto non lasciava alcuna traccia sul foglio che risultava dunque "pulito". Accostando la missiva a una fonte di calore, divenivano visibili i contorni della scrittura simpatica. Nella fattispecie, le lettere

²¹ AUSSME, H5 b. 5, *Propaganda anti-militarista*, Roma, 14 dicembre 1944. Vedi anche ivi, Fondo SIM, I^a div., b. 249, f. 4, *Manifestazioni contro il richiamo alle armi*.

²² A. Battaglia, *Sicilia contesa. Separatismo, guerra e mafia*, Salerno Editrice, Roma, 2014, pp. 50-52.

²³ AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 279, f. 1.

²⁴ Ivi, *Ulteriori nuove informazioni*. Per i documenti, si rimanda all'appendice, doc. 11.

incriminate erano scritte con inchiostro "normale", ma nell'interlinea si celava il vero messaggio. Il contenuto era relativo a note informative e all'organizzazione di piani.

Si faceva riferimento alle trasmissioni radio e alla necessità di cambiarne le frequenze pertanto il SIM affermava con certezza il legame tra questa indagine e quella relativa alle radio clandestine.

Lettera con data 23.11.44 da Leonardi Savino (Palermo) a Leonardi Saverio, 22590 Stalag IV D Torgau/Elbe, Germany:

«M.G. Il nostro lavoro è in costante sviluppo. Aspettiamo comunicazioni da S 9 15. Firmato H 13».

Lettera con data 12.12.44 da Catalfamo Giuseppe (Messina) a Catalfamo Valentino, 243968, Stalag LV D Torgau/Elbe, Germany:

«M.G. da H 13 47. Il nostro gruppo di agenti svolge la sua attività nelle immediate retrovie nemiche. Le azioni di I sono state contrastate con successo da S. Sempre uniti faremo l'impossibile per (la o il) grande G. ed M. Aspettiamo comunicazioni da NRFL».

Ulteriore missiva da Ganci Nunzia, principessa di Ganci e di Belsito, ricca proprietaria siciliana a Finocchiaro Giovanni, non era escluso che fosse parente di Andrea Finocchiaro Aprile:

«Giorgio M. si deve trovare in Sicilia, date la lettera a Giorgio M. che è nel campo». «Mg – ricevuto messaggio radio – tutto pronto – aspettiamo ordini – Silenzio da B – Piano quasi completo Vinceremo».

Il mittente sul rovescio della busta era «Sambuca di Sicilia, Agrigento», cancellato e sostituito con «Torretta-Palermo»:

«MG Tutto va secondo piani prestabiliti agenti in molte città fanno atti di S (Sabotaggio?). Comunicare con B. Impossibile ricevere i vostri messaggi radio – Rete radio è intercettata – Cambiare lunghezza d'onda.

Terzo stabilito preferibile. Facciamo il possibile per questo lavoro. Firmato H13»²⁵.

Venne ricostruito l'iter delle epistole dalla Sicilia alla Germania. Impostate a Palermo e Messina erano ricevute dall'ufficio postale di Napoli che, a sua volta, le trasmetteva all'ufficio censura Alleato per i prigionieri di guerra. Dopo lo smistamento, per via aerea giungevano a Marsiglia, all'ufficio postale "Allied Apo" e quindi per ferrovia a Lione, Dijon, Ginevra e alle varie destinazioni.

I mittenti delle lettere vennero fermati, ma gli interrogatori diedero esito negativo pertanto gli investigatori giunsero alla conclusione che gli autori delle lettere fossero effettivamente ignari speditori le cui epistole erano state manomesse all'interno degli uffici di censura. Fu fatta la perizia grafica di tutti gli impiegati e si procedette al controllo del passato politico di ognuno. La perizia fu affidata al dott. Enrico Stinco, la controperizia al dott. Cleto Brugnoli e la perizia stragiudiziale alla dott.ssa Lydia Tremari. Nessuno dei sospettati risultò colpevole. Le lettere erano intercettate da agenti segreti, manipolate e reimmesse nell'iter postale. Il sistema era gestito dal *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA - Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) – servizi segreti nazisti, evoluzione del *Sicherheitsdienst* (Servizio di Sicurezza), creazione di Heydrich – guidato da Ernst Kaltenbrunner²⁶.

Gli agenti nazisti venivano aviolanciati nei dintorni di Palermo e Messina oppure, rare volte, sbarcati da sommergibili sulle coste della Sicilia meridionale²⁷. L'obiettivo era quello di organizzare moti insurrezionali per destabilizzare l'isola, area considerata dagli Alleati ormai pacificata²⁸. Le pessime condizioni di vita, la difficile ricostruzione post-bellica, la presenza di nuclei fascisti, di quelli separatisti, le bande Giuliano, Avila e Dottore rendevano questa regione particolarmente incline a disordini e rivolte. Pertanto l'ipotesi

²⁵ AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 279, *Messaggi scritti con inchiostro segreto*.

²⁶ A. Battaglia, *Sicilia contesa...*cit., p. 55.

²⁷ Ivi, *Investigazione sulle attività eversive in Sicilia*, 7 febbraio 1945.

²⁸ Ivi, *Questioni interessanti il C.S. in Sicilia alla data del 15 dicembre 1944*.

che i separatisti fossero stati avvicinati e talvolta finanziati anche dagli agenti del III Reich è fondata.

Nel febbraio del 1945 il MIS era privo del reale e fattivo appoggio Alleato, contrastato dall'Alto Commissario, estromesso dalle cariche pubbliche e la riorganizzazione dei partiti politici iniziava a sottrargli simpatizzanti. Il PCI appoggiava l'autonomia regionale e la DC, nelle prime battute, si pronunciava in favore di un largo decentramento. La confusione che aveva permesso al MIS di proliferare iniziava a lasciare spazio a un nuovo contesto politico. Gli altri partiti dunque rifiutavano la secessione e si ponevano come ragionevoli mediatori tra la Sicilia e lo Stato unitario nel solco dell'autonomia. Le classi popolari avevano nuove alternative, il PCI, il PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unione Proletaria), mentre la variegata borghesia e vasta parte di ex fascisti confluivano nella Democrazia Cristiana²⁹.

Il 25 aprile 1945 i vertici del MIS si appellarono alle potenze mondiali presentando alla Conferenza di San Francisco un *memorandum* in cui sostenevano, con argomentazioni di carattere antropologico e socio-economico, la tesi dell'improcrastinabilità dell'indipendenza siciliana. Gli accordi di Yalta erano stati siglati qualche mese prima, l'integrità territoriale dell'Italia e la sua stabilità erano una prerogativa importante del blocco occidentale.

L'appello dunque fu ignorato e il fronte separatista innalzò il livello di protesta. Lo Stato rispose con l'arresto di Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restuccia, ritenuto erroneamente il capo dell'EVIS, l'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia. In realtà i tre esponenti del MIS erano i rappresentanti dell'ala moderata e il loro confino a Ponza permise alla frangia eversiva di imporsi iniziando la lotta armata contro le istituzioni statali³⁰.

Il "generalissimo" delle brigate eviste era Antonio Canepa, reduce dall'esperienza partigiana in Toscana. Figura complessa, poliedrica. Ufficialmente fascista e autore di due opere *Sistema di dottrina del fascismo* (1937) e *Storia del PNF* (1939) particolarmente apprezzate dal

²⁹ Nel 1944 gli iscritti alla DC erano 47.692 in 162 sezioni. Il partito iniziava a configurarsi come nuovo blocco d'ordine.

³⁰ F. Cappellano, op. cit., p. 28.

regime. In realtà, adulando la dittatura, dissimulava il suo accanito antifascismo. Dal '39 al '44 era stato anche agente dell'*Intelligence Service* britannico svolgendo il ruolo di agitatore politico e aveva approfittato dell'incarico di libero docente di storia delle dottrine politiche nell'ateneo di Catania per propagare tra i giovani gli ideali di *Giustizia e Libertà*, movimento internazionale liberal-socialista. Nel 1933 aveva già tentato un colpo di mano nella fascista repubblica di San Marino e nel 1939 aveva cercato di pianificare un attentato al duce. Nel corso della guerra aveva portato a termine l'azione di sabotaggio alla pista militare di Gerbini e dopo lo sbarco degli Alleati, aveva fondato le brigate partigiane Etna e si era spostato in Abruzzo. Una volta giunto in Toscana, grazie all'appoggio britannico, si era messo alla guida delle brigate Matteotti, mai riconosciute dal CLN. Aveva fondato le testate «Il grido del popolo» e il «Partito del lavoro». All'inizio del '44 tornò in Sicilia, perché "congedato" dall'*Intelligence Service*. Non era più necessario organizzare l'opposizione al regime fascista. Ormai era tutto finito. Come detto, era invece più importante per gli Alleati garantire la stabilità della Sicilia. In precedenza Canepa aveva svolto il triplice ruolo di professore ligio al regime, agente segreto e partigiano, adesso era "soltanto" un separatista. Come accennato, tra il 1942 e il 1943, sotto lo pseudonimo di Mario Turri, aveva scritto una serie di opuscoli politici, confluita nel 1944 in un saggio intitolato *La Sicilia ai siciliani*³¹. Nella breve opera esponeva il suo pensiero socio-politico: Sicilia indipendente e riforma agraria. Era necessario per Canepa costituire un nuovo ordine, abbattere il feudalesimo e ridistribuire le terre. La sua era un'idea di rivoluzione totale che faceva da contraltare a un'altra ala del separatismo, pur sempre eversivo, quella capeggiata dai nobili, dai grandi proprietari terrieri La Motta, Carcaci e Tasca. Nello stesso periodo proprio Lucio Tasca scriveva *Elogio del latifondo siciliano* in cui propugnava l'idea di una Sicilia libera, indipendente, ma ancorata alla nobiltà feudale. Erano due concezioni diverse che al momento tuttavia cooperavano

³¹ Vedi A. Caruso, *Arrivano i Nostri*, Longanesi, Milano, 2004, pp. 138 e segg. Vedi anche l'articolo F. Renda, *Canepa, l'intellettuale separatista e guerriero*, «La Repubblica» di Palermo, 5 agosto 2008.

per il raggiungimento dell'autodeterminazione. Mario Turri, questo il nome di battaglia, fondò nel febbraio 1945 l'Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana (EVIS).

Nello stesso periodo, nell'intento di rafforzare il proprio braccio armato, il gotha evista contattò le principali bande mafiose tra cui Giuliano, Calò e Avila. I malavitosi condividevano con i separatisti l'opposizione all'autorità statale e approfittarono dell'alleanza per "politicizzare" le proprie azioni. Si trattava di una strumentalizzazione reciproca e l'accordo venne sancito il 15 maggio 1945 in un incontro tra Attilio Castrogiovanni e Salvatore Giuliano avvenuto in una campagna nei pressi di Montelepre. Giuliano accettò la proposta e in seguito avrebbe assunto il grado di colonnello dell'EVIS³². Da questo momento le fonti documentarie dell'AUSSME parlano indistintamente di "banditi" sia per indicare i mafiosi che i separatisti. La commistione tra le due organizzazioni divenne evidente e difficile – se non impossibile – da dipanare.

Il 24 maggio Canepa, alla testa di quaranta guerriglieri, occupò una caserma del corpo forestale in contrada Sambuchello di Cesarò. Questa area strategica al confine tra le province di Messina, Catania ed Enna, divenne il campo di addestramento e il quartier generale evista. Oltre al vitto e all'alloggio in caserma, le reclute ricevevano il soldo di 200 lire al giorno e un pacco di sigarette americane³³.

Mentre iniziavano le esercitazioni paramilitari, Turri si continuava a muovere tra Catania e Palermo alla ricerca di finanziamenti e armi. All'alba del 17 giugno, insieme a cinque suoi giovani soldati, incontrò un contrabbandiere per l'acquisto di un carico di armi. Concluso l'affare, a bordo di un motofurgone Guzzi il nucleo evista percorreva la statale 120 in direzione Randazzo. Nei pressi di contrada Murazzu Ruttu, si stagliò la sagoma – sempre più definita – di un posto di blocco di carabinieri, comandato dal maresciallo Salvatore Rizzotto e

³² Per approfondimenti sull'incontro si rimanda ad A. Battaglia, *Sicilia contesa...* cit., pp. 66-67 e F. Renda, *Storia della Sicilia...*, p. 223.

³³ ACS, MI, Gab., aa. 1944.45, b. 140. Nota del maggiore comandante del gruppo di Messina dei RR. CC. all'Alto Commissario per la Sicilia e al Comando generale dell'Arma. Messina, 3 giugno, 1945.

I documenti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME

I fondi relativi al separatismo siciliano, contenuti nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, non sono numerosi ma la documentazione è di notevole importanza in quanto permette di ricostruire non soltanto l'aspetto *stricto sensu* militare, ma offre un completo quadro d'insieme della Sicilia tra il 1943 e il 1949.

I documenti sono eterogenei e comprendono raccolte di manifesti e volantini propagandistici, appelli alla popolazione, stralci di testate separatiste tra cui «Giallo Rosso», «Sicilia Indipendente», «Sicilia Martire», «La Repubblica di Sicilia. Quaderni del partito Laburista Siciliano», «Movimento per la Indipendenza Siciliana».

Di notevole rilievo il carteggio tra il capo di Stato Maggiore, Messe, e la Commissione Alleata di Controllo relativo all'invio di una divisione di rinforzo in Sicilia (fondo H5, b. 5, fasc. 1). Le *Memorie Storiche* del *Comando Militare Territoriale di Palermo*, anno 1946-1948; del *Comando Distretto Militare di Agrigento*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Caltanissetta*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Catania*, anni 1944-1958; del *Comando Distretto Militare di Enna*, anni 1944-1955; del *Comando Distretto Militare di Messina*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Ragusa*, anni 1944-1955; del *Comando Distretto Militare di Siracusa*, anni 1944-1959; del *Comando Distretto Militare di Trapani*, anni 1944-1956; della *Divisione Reggia già Sabauda*, 1946-1947; della *Storiche Divisione Aosta*, anni 1946-1953, della 182° *Brigata Fanteria Garibaldi*, anni 1946-1952, della *Legione Territoriale Carabinieri di Palermo*, anni 1946-1956 e della *Legione Territoriale Carabinieri di Messina*, anni 1946-1956 contengono relazioni

particolarmente dettagliate da parte dei comandanti – *in primis* il generale Lazzaro de Castiglioni (*Aosta* e *Sabauda*), il colonnello Carlo Ravnich (*Garibaldi*) e i loro sottoposti tra cui Piero Zavattaro Ardizzi, aiutante in I^a del colonnello – sulla situazione politico-economica della Sicilia. I rapporti permettono inoltre di ricostruire puntualmente i ventuno cicli di rastrellamento, chiamati tecnicamente “operazioni di polizia in grande stile”, tra il gennaio e l’aprile 1946 e le tattiche attuate dagli ufficiali del Regio Esercito per stanare il nemico.

Operazioni in Sicilia Orientale:

1. Rastrellamento della zona di Niscemi;
2. Rastrellamento zona Caltagirone, Niscemi, Gela, Biscari, Vittoria;
3. “Operazione B” su S. Cono-Sottato-Serra Cutunnu-Contrada Ursitto (nord e nord-ovest di Niscemi) e Castel Judica-M. Turcisi-Contrada di Sferro (ovest e sud ovest di Paternò);
4. “Operazione I”. Rastrellamento zona S. Cono-S. Mauro-Bosco S. Pietro-Niscemi;
5. “Operazione II” su Adrano-Bronte;
6. Rastrellamento a cavallo dell’itinerario Catania-Mascalucia-Belpasso-S. Maria-Biancavilla-Carcaci-Troina-Cerami-Nicosia-Catania-Misterbianco-Paternò-Regalbuto-Agira-Nissoria-Leonforte-Nicosia;
7. Castel Judica-Sferro;
8. Niscemi-Biscari;
9. Perlustrazione della rotabile tra Catania e Lentini;
10. Operazione a sorpresa nella zona a sud di Catenanuova;
11. Posti di blocco notturni e diurni nella zona di Niscemi, Acate e Caltagirone;
12. Perlustrazione M. Altesina-M. Altesinella;
13. Perlustrazione zona boschiva fra Cesarò e il lago Biviere.

Operazioni in Sicilia Occidentale:

14. Primo ciclo: Lo Zucco-Sagana;
15. Secondo ciclo: Camporeale-Corleone;

16. Terzo ciclo: M. Mirto-Pina degli Albanesi;
17. Quarto ciclo: M. Scuro-Prizzi;
18. Quinto ciclo: Alcamo-Gibellina;
19. Sesto ciclo: detto "Occidentale A" (provincia di Trapani);
20. Settimo ciclo: dintorni di Palermo;
21. Ottavo ciclo: Rocca Busambra.

Oltre alla documentazione delle divisioni *Aosta*, *Sabauda* (dal 15 agosto 1946 *Reggio*) e della brigata di fanteria *Garibaldi*, di estrema importanza è il materiale contenuto nel fondo del Servizio Informazioni Militare (SIM) che comprende i rapporti e le relazioni dei capisezione (il capitano Pietro Fazio del centro di Palermo – cui succedette il maggiore Manlio Giordano –; il capitano Vincenzo Di Dio del centro di Catania, il maggiore Paolo Iraci, capo ufficio informazioni del comando militare territoriale di Palermo) allo Stato Maggiore Generale – I divisione SIM, sezione Bonsignore (caposezione, maggiore Renzo Bonivento). Il carteggio delle indagini dell'*intelligence* italiana sui *leader* separatisti (un esempio è I^A, b. 249, f. 3,); sul traffico clandestino di armi (in collaborazione con i centri SIM di Napoli e Milano al comando dei capitani Pecorella e Valentini; I divisione, b. 229, fasc. 1); sulla presenza di spie tedesche paracadutate a Messina e sbarcate sul litorale meridionale dell'isola e le trasmissioni radio clandestine anti-governative (I^A div., b. 279, f. 1); le lettere segrete delle spie nemiche scritte con inchiostro simpatico.

I rapporti riguardano anche il coinvolgimento dei separatisti nei moti invernali del "non si parte!" del dicembre 1944-gennaio 1945 (I^A Div., b. 113); la direzione dei disordini del 1946-1947; il sodalizio con gli esponenti mafiosi (a questo proposito le fonti parlano indistintamente di "banditi" o "fuorilegge" per indicare sia i separatisti che i mafiosi); l'eccidio di Randazzo (I^A div., b. 249, f. 3); i fatti della battaglia di S. Mauro di Caltagirone (29 dicembre 1945) con i verbali dell'interrogatorio di Concetto Gallo, Giuseppe La Mela, Amedeo Bonì e le lettere di don Guglielmo Carcaci sequestrate al comandante della Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana (I^A div., b. 369). Infine di notevole rilievo è il carteggio relativo alla trattativa Stato-separatismo.